

mibtel	 <p>-0,09% 19.024</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 25,20</p>	euro/dollaro	 <p>0,9871</p>
---------------	--	-----------------	--	---------------------	---

EUROPA, IN CALO LE VENDITE AL DETTAGLIO

MILANO Sono in calo le vendite del commercio al dettaglio di Euroolandia nel settembre 2002 dove, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, sono diminuite dello 0,6%. In aumento invece - nello stesso periodo - il volume di vendite nell'Unione europea dei 15, salite nel settembre di quest'anno dello 0,8%. Rispetto al mese di agosto 2002, le vendite sono scese del 2,1% in Euroolandia e dell'1% nell'Ue.

Su base annuale, nel settembre 2002 ed in rapporto allo stesso mese dell'anno precedente, il commercio al dettaglio nel settore degli «alimenti, delle bevande e del tabacco» è diminuito dello 0,4% nella zona euro. Il volume di vendite, nello stesso comparto, è invece aumentato dello 0,6% nell'Ue. In calo

anche le vendite di generi alimentari nei «magazzini specializzati», scese dello 0,8% in Euroolandia e dello 0,9% nell'Ue a 15. Leggermente migliore la performance per i negozi non specializzati, dove le vendite sono rimaste stabili nella zona euro, e sono aumentate nell'Unione europea (+1,3%).

Invariati anche i volumi di vendita nel comparto dei prodotti non alimentari in Euroolandia, mentre sono cresciuti (+1,6%) nell'Ue. Inteso il calo delle vendite nel settore del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, che nel mese di settembre 2002 - e rispetto allo stesso mese dell'anno precedente - è sceso dello 5% in Euroolandia e dell'1,6% nell'Ue. In diminuzione anche le vendite di elettrodomestici scese rispettivamente dell'1,9% e dello 0,2%.

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fortebraccio & l'orsignori
in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Conti pubblici, Tremonti non fa miracoli

Fabbisogno positivo in novembre, ma resta una voragine nel 2002

Bianca Di Giovanni

ROMA Da Via XX Settembre partono segnali rassicuranti: l'andamento delle entrate va meglio del previsto. Eppure in Senato sulla Finanziaria si continua a tenere a freno chi vuole assaltare la diligenza: casse vuote. Magari se si fa un condono fiscale tombale (che secondo indiscrezioni potrebbe arrivare già in commissione nell'emendamento del relatore atteso per fine settimana, anche se altri parlano di un arrivo in Aula), la borsa si potrebbe anche aprire. A patto che la cosa se la sbrighino i senatori, non il governo. Come si mettono insieme queste due facce? Il fatto è che la prima - quella del fabbisogno - è molto meno «rosa» di quanto dicano i numeri secchi. Senza contare che il dato diffuso ieri è ancora lontano dai 32,6 miliardi di euro indicati nella nota di aggiornamento al Dpef.

Secondo il Tesoro il dato sul fabbisogno conterrebbe un mini-miracolo: a novembre si è passati ad un segno positivo (+1,8 miliardi di euro) contro il passivo dello stesso mese del 2001 (-7,589 miliardi). Un recupero di oltre nove miliardi. Certo, considerando i primi 11 mesi il saldo resta negativo: il fabbisogno di quest'anno si è attestato a 47,5 miliardi di euro contro i 45,697 dello stesso periodo dell'anno scorso. Insomma, si sono spesi 1,8 miliardi in più, ma l'importante è che ci sia stato il cambio di segno - argomentano al Tesoro - e che ci si sia allontanati dal record negativo di ottobre di quasi 50mila milioni (il più alto dal '96).

Tutto bene, dunque? Non proprio. Il fatto è che quel «recupero» è soprattutto quel dato di 47 miliardi e mezzo si ottengono grazie a rinvii di spesa e a operazioni di cartolarizzazioni. Cioè una *tantum* che l'anno prossimo difficilmente si otterranno. Complessivamente si sono «rastrellati» con la vendita di beni e rimandando spese 20 miliardi di euro (quanto la manovra per il 2003).

Infatti dalla prima operazione di cartolarizzazione, la cosiddetta Scip1, (che Eurostat ha ordinato di contabilizzare quest'anno) si sono incassati 2,3 miliardi, dalla seconda (Scip 2) si sono già rastrellati 6,6 miliardi. Secondo fonti finanziarie, i lead manager di



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con il Commissario europeo degli affari economici Pedro Solbes

finanziaria

Ricerca ed editoria non ci sono fondi

ROMA I fondi da destinare alla ricerca non ci sono, ma vanno trovati a tutti i costi. Il fatto è che a scendere in campo - in modo plateale - è stato il presidente della Repubblica in persona. Non si può più dire di no. Così, nel bel mezzo di una Finanziaria «magra» c'è da reperire nuove risorse. Ieri il sottosegretario Giuseppe Vegas ha preso tempo, rinviando l'intervento ad un provvedimento successivo. Dunque, niente in una manovra che «taglia» i fondi per la ricerca di circa 50 milioni di euro. Intanto il relatore Lamberto Grillotti dichiara di pensare ad una «razionalizzazione» dei sistemi di sostegno fiscale, passando da una serie di agevolazioni (dal 19 all'85% dell'investimento) ad una sola aliquota. Chiaro che si pensa all'investimento del-

le aziende, dunque alla ricerca applicata e non tanto a quella di base. Nel frattempo la Camera ha già bloccato i fondi per gli enti pubblici di ricerca. L'Ulivo, dal canto suo, ha già presentato emendamenti che ripristinano le risorse tagliate, che aumentano le possibilità di deduzioni per chi fa erogazioni, che sbloccano le assunzioni negli istituti. Verranno ignorati, come è stato fatto alla Camera, dove il presidente Pier Ferdinando Casini ha «dimenticato» le promesse fatte ai rettori universitari? «La decisione non va rinviata - dichiara Maria Chiara Acciarini, capogruppo ds in commissione Istruzione - perché dopo il primo gennaio sarebbe già troppo tardi». Intanto c'è già chi pensa che i fondi, alla fine, arriveranno con il temuto condono fiscale tombale. La sanatoria dovrebbe servire anche a coprire i contratti degli specializzandi in medicina. Intanto ieri si è registrato l'ennesimo nulla di fatto sugli sgravi per l'editoria. Vegas ha ribadito che tutto dipenderà dalle risorse disponibili anche se «è plausibile» che ci sarà qualche cosa per il settore, forse qualche intervento «diverso» dalla riduzione dell'Irap. In Aula si vedrà. **b. di g.**

Scip 2 (Abn Amro, Bnl, Jp Morgan e Ssb) avrebbero già la scorsa settimana anticipato al Tesoro la maggior parte degli introiti previsti per il collocamento dei bond nei prossimi giorni. Quanto ai cosiddetti risparmi (o meglio, «attenti monitoraggi di cassa», come li chiama il comunicato dell'Economia), non va dimenticato che l'amministrazione statale deve ancora versare circa 10 miliardi di euro alle Regioni per il servizio sanitario. Soldi che dovevano arrivare già l'anno scorso. I presidenti delle Regioni non se lo dimenticano, e non lo chiamano esattamente risparmio. Così, sommando 10 più 6,6 più 2,3 si arriva quasi a 20 miliardi. Senza contare il fatto che anche il dato sull'andamento delle entrate tributarie (non comunicato dall'Economia), che avrebbe contribuito a ridurre il deficit, si basa su un'ipotesi tutta da verificare: soltanto ieri, infatti, è scaduto il termine per l'autotassazione. In ogni caso le casse dell'erario si aspettano il gettito dell'ultimo decreto fiscale sulle imprese (quello piovuto come un fulmine a ciel sereno a fine estate sui rapporti Confindustria-governo), che dovrebbe «rendere» circa tre miliardi, mentre 2,5 miliardi dovrebbe produrre il decreto «blocca spese» per la pubblica amministrazione. Altri tre miliardi, infine, dovrebbero giungere dalla cartolarizzazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti. Questa la «manovra» di fine anno per contenere il deficit 2002 entro il 2,1% (anche se indiscrezioni di Via XX Settembre parlano di conti in «rosso» del 2,6% anche dopo la «stretta» di fine anno). L'ultima voce indicata dal ministero come fonte di miglioramento del fabbisogno è quella relativa al servizio del debito, che ha pagato un miliardo di euro in meno per gli interessi.

Quanto alla Finanziaria, procede l'esame della Commissione Bilancio, che finora ha accantonato le proposte più sostanziose (tassa sui videogiochi, sgravi del 36% per l'edilizia), rinviandoli ad un emendamento del relatore di maggioranza che dovrebbe arrivare presto. È passato così invariato l'articolo 5 sulla riduzione dell'Irap. In nottata si discutono quelli sul concordato fiscale preventivo e per gli anni pregressi. Tutti escludono il condono, per ora. Ma i blitz notturni sono sempre possibili.

Le contestazioni alla manovra Cisl e Uil protestano Il «Patto per l'Italia» rischia di sparire

Angelo Faccinotto

MILANO «Insufficiente, inadeguata, contraddittoria». Il giudizio è della Uil. Rieccheggia quell'«immorale» lanciato da Antonio D'Amato, a inizio ottobre, al convegno di Capri dei giovani di Confindustria, anche perché l'oggetto è il medesimo, la Finanziaria 2003. E ripropone l'interrogativo: che fine ha fatto il Patto per l'Italia?

Gli strali lanciati contro il governo dalla confederazione di Luigi Angeletti non sono cosa da poco e non sono isolati. Danno la misura di un'intesa che continua a perdere pezzi e, soprattutto, sono conseguenti ai fatti. I presupposti di quel Patto, firmato il 5 luglio senza e, anzi, «contro» la Cgil, si sono andati in questi mesi sgretolando uno ad uno. La manovra 2003, anziché dare, toglie risorse per lo sviluppo del Sud. L'inflazione, anziché scendere, continua a salire. Ora è al 2,8 per cento contro il 2,2 della media europea, lontanissimo da quell'1,7 previsto dal governo. I contratti del pubblico impiego, nonostante gli impegni solenni, non si faranno. In Finanziaria non c'è una lira e il 13 dicembre lo sciopero unitario - già proclamato si allargherà a tutti i comparti.

Giovedì a Roma con Pezzotta manifestazione nazionale dei delegati cislini

È vero. I vertici della Uil, come quelli della Cisl o di Confindustria, insistono nel dire che i contenuti del Patto «sono rispettati». Ma poi, nel merito, sostengono il contrario. Dice ad esempio Adriano Musi, numero due di via Lucullo: «All'interno del Patto sono stati inseriti numerosi elementi di contraddizione che rendono difficile capire quale sia il vero disegno strategico del governo». Tanto difficile da richiedere la formale riapertura del confronto con le parti sociali prima che il Senato cominci a votare sulla Finanziaria.

Il *cahier des doléances* dei sindacati firmatari del Patto è lunghissimo. Va dalla riforma fiscale che, nel suo primo modulo, esclude i più deboli, alla «scarsa attenzione» alle famiglie. Dalla politica sbagliata nei confronti dell'Inps, e quindi delle pensioni dei lavoratori, alle scelte per il Sud. Che con il divieto di cumulo tra credito d'imposta per investimenti e Tremonti-bis non favorisce certo il decollo. E arriva alla denuncia esplicita, condivisa con la Cgil: per i più poveri va sempre peggio. Visto che si sono anche visti togliere il bonus fiscale, introdotto dall'Ulivo, di 150 euro.

Anche la Cisl usa slogan concilianti. «Negoziare sempre» è la parola d'ordine della confederazione di Pezzotta. Ma intanto convoca per dopodomani, a Roma, una manifestazione nazionale alla quale parteciperanno almeno 5mila delegati provenienti da tutta Italia. Obiettivo? Modificare la legge Finanziaria. Quella legge, cioè, che avrebbe dovuto dare sostanza alle scelte operate a luglio col Patto. E insieme lanciare le proprie proposte in tema di contratti, Mezzogiorno, federalismo e stato sociale. Che, a rigore, una risposta con quel Patto avrebbero già dovuto avere.

Segni di nervosismo e malessere. Che forse potrebbero affrontare meglio ammettendo che in fondo, a luglio, la Cgil non aveva poi sbagliato.

La stima viene da Robert Wescott, premio Nobel per l'economia ed ex consigliere del presidente Clinton. Sondaggio Usa: gli scandali finanziari più dannosi del terrorismo

I bilanci truccati hanno bruciato lo 0,5% del Pil americano

Raul Wittenberg

VENEZIA I mercati finanziari stanno uscendo dal tunnel, le Borse trascinata da Wall Street dovrebbero riprendere a crescere senza però raggiungere i livelli di fine anni '90. Ma una delle condizioni fondamentali sarà la trasparenza dei mercati attraverso una legislazione che garantisca l'affidabilità delle informazioni fornite dalle società agli investitori.

L'allarme trasparenza viene dai Premi Nobel dell'Economia, chiamati a Venezia per il secondo appuntamento annuale organizzato dall'Iseo (l'Istituto di Franco Modigliani) e da Promostudio. Alla domanda se potremo fidarci dei

bilanci pubblicati dalle grandi società, Robert Mundell ha risposto che dopo quanto è successo negli Stati Uniti «nessuno più si fiderà completamente, tutti sottoporranno ad attenta verifica le informazioni delle società. E faranno bene a farlo, perché la corporate corruption (i bilanci truccati) ha inferto un duro colpo ai mercati azionari».

Un colpo veramente duro. Lo ha quantificato un collega di Mundell, Robert Wescott, un altro Nobel dell'economia ex consigliere di Clinton, ha detto che «gli scandali societari in America hanno bruciato 2-3 mila miliardi di dollari di capitalizzazione, con una contrazione dell'economia di 4 miliardi di dollari, pari allo 0,5% del Pil».



Il premio Nobel Robert Mundell Franco Tanel/Ansa

Secondo i sondaggi Usa «per l'80% del campione le bugie delle società danneggiano i mercati più del terrorismo e della guerra in Medio Oriente». Infatti in pochi mesi il Congresso ha approvato la recente Sarbans Oxley Act, che punisce con due anni di reclusione i responsabili delle falsificazioni nei bilanci. Oltretutto per Walcott non è così certo che con questa legge la trasparenza venga definitivamente acquisita.

C'era il viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, a fare gli onori del governo italiano. Lo stesso governo che l'anno scorso ha depenalizzato il falso in bilancio. L'economista prestato alla destra, e che cita Paolo Sylos Labini fra i suoi maestri, ha sostenuto che quella

legge italiana non è in contrasto con la trasparenza invocata dai premi Nobel perché non si applica alle società quotate in Borsa, e quindi non ha effetti sui mercati finanziari. Per Corrado Passera (amministratore delegato di Banca Intesa), che dirige il dibattito, sulla caduta dei mercati hanno influito altri fattori come il ciclo economico e il terrorismo, anche se la trasparenza è imprescindibile. E comunque la fine del tunnel è vicina. Mundell, nonostante la recessione in atto, è ottimista sulle prospettive di crescita dell'economia, che negli Usa degli ultimi venti anni ebbe una forte spinta dalla rivoluzione fiscale reaganiana e da quella tecnologica.

Ma l'ottimismo del Nobel è condi-

zionato da una espansione degli utili che sia in grado di trainare gli investimenti. Per Mundell è possibile, perché «negli Usa le aliquote fiscali sono ancora vantaggiose, e la rivoluzione tecnologica continuerà a dare i suoi frutti». «Non c'è dubbio - ha affermato - che il collasso degli indici di borsa è terminato e non raggiungeremo più i minimi che sono stati raggiunti nel passato. Siamo quindi sulla strada verso un recupero, ma non ritengo che ci sarà una tendenza al rialzo decisa e continua. Piuttosto ci sarà un periodo di fluttuazione, di rialzi seguiti da ribassi, e l'andamento verso il rialzo sarà discontinuo. Ma il prossimo anno sarebbe nuovamente in carreggiata».